

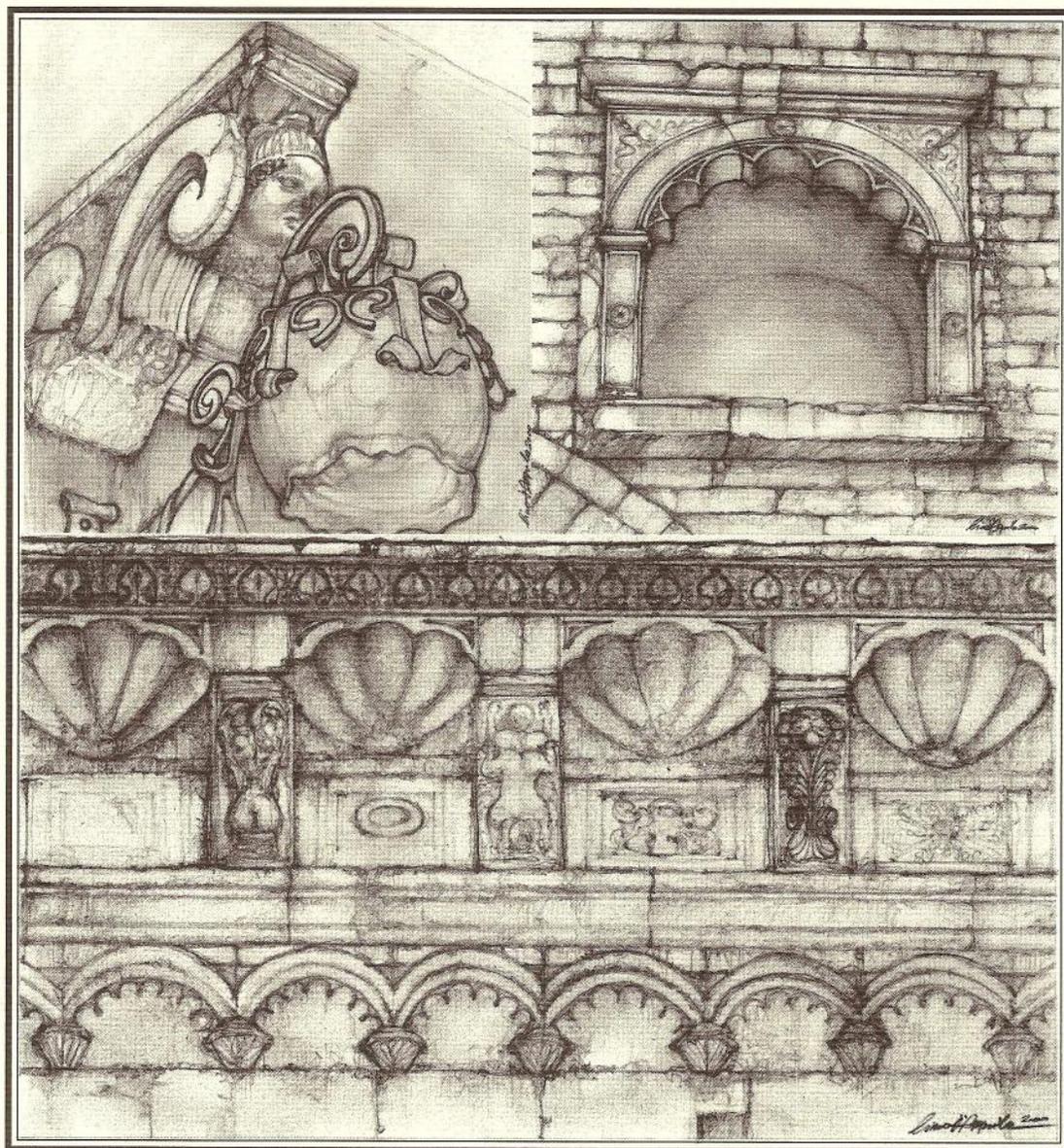
Particolari in Abruzzo

Rivista di storia del territorio abruzzese

primavera 2001

Numero 3

Lire 20.000



PARTICOLARI IN ABRUZZO
RIVISTA DI STORIA DEL TERRITORIO ABRUZZESE
TRIMESTRALE
NUMERO 3
PRIMAVERA
2001

Disegni di copertina di Lino L'Aquila
in IV quadro di Santa Margherita

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE TINARI

HANNO FIRMATO I TESTI
LUCIA MITELLO, MIRIA CIARMA, FIORENZO AMICONI,
PAOLA NARDONE, RAFFAELE GIANNANTONIO,
CARLO DI CARLO, FILIPPO ANGELUCCI,
ANTONIO FRANCA,
NUNZIO FEDERICO FARAGLIA

L'ABBONATO SI GARANTISCE IL 20% DI SCONTO SULLE
EDIZIONI DELLA CASA EDITRICE TINARI.

STAMPA
LITOGRAFIA BOTOLINI
ROCCA S. GIOVANNI (CH)

PREZZO DI COPERTINA
LIRE VENTIMILA

ABBONAMENTO PER IL 2001
QUATTRO NUMERI LIRE SETTANTAMILA

L'ABBONAMENTO DURA UN ANNO SOLARE.
OGNI DICEMBRE, SALVO DISDETTA, È RINNOVATO
AUTOMATICAMENTE.
CHI SI ABBONA AD ANNO INIZIATO, AVRÀ GLI ARRETRATI
SENZA ALCUN SOVRAPPREZZO.
PER ABBONARSI, INVIARE ASSEGNO O VAGLIA POSTALE
ALLA CASA EDITRICE TINARI
66100 CHIETI - AGENZIA POSTALE CHIETI UNO
66010 VILLAMAGNA (CH) - C.DA SARDIA, 30

CASA EDITRICE TINARI
66010 VILLAMAGNA (CH) - C.DA SARDIA, 30
TEL. E FAX 0871301018

AUTORIZZAZIONE
TRIBUNALE DI CHIETI N. 4 DEL 1999
VARIAZIONE MAGGIO 2001

SOMAMRIO

“FARE I TURCHI”.

LA FESTA DI S. MARGHERITA A VILLAMAGNA

Lucia Mitello

pag. 7

UN CONTRIBUTO ARCHIVISTICO PER LA STORIA DEL PALAZZO

MARTINETTI - BIANCHI GIÀ COLLEGIO DEI GESUITI

Miria Ciarma

pag. 63

LA REPRESSIONE FRANCESE CONTRO I BRIGANTI

NELLA MARSICA DEL 1806

Fiorenzo Amiconi

pag. 71

MANIFATTURE E POPOLAZIONE IN PROVINCIA DI CHIETI

NELLA PRIMA METÀ DELL'OTTOCENTO

Paola Nardone

pag. 77

LA CITTÀ MODERNA TRA ECLETTISMO E LIBERTY:

ANTONINO LIBERI A PESCARA

Raffaele Giannantonio

pag. 85

UN ARCHITETTO DELLA PESCARA D'INIZIO NOVECENTO:

NICOLA SIMEONE

Carlo Di Carlo

pag. 90

FILIPPO SARGIACOMO E LA CULTURA URBANISTICA

A LANCIANO TRA IL 1830 E IL 1930

Filippo Angelucci

pag. 93

SCIOPERI ALLA ROVESCIA A TORRE DE' PASSERI

Antonio Francia

pag. 97

MEMORIE STORICHE DI ORSOGNA

Nunzio Federico Faraglia

pag. 101

Questo numero si apre all'insegna della "festa" come rianimazione periodica del legame di tradizione fra l'oggi e le memorie locali: "Fare i Turchi" di Lucia Mitello affronta il tema su un piano antropologico complesso, sia descrivendo le modalità e le trasformazioni, nel tempo, della manifestazione rievocativa di S. Margherita a Villamagna, sia contestualizzandola nel reticolo delle leggende e delle rappresentazioni sacre abruzzesi. Un saggio ricco di spunti, di riflessioni su una materia di solito considerata in una prospettiva meramente folcloristica (magari come richiamo per distratti turisti della domenica), mentre racchiude motivi profondi d'interesse per chi voglia davvero comprendere le dimensioni etico-sociali della gente d'Abruzzo.

Seguono tre saggi imperniati su ricerche documentarie d'archivio, condotte tuttavia su direttrici diverse: Miria Ciarma sonda due secoli di storia teatina (tra fine Cinquecento e fine Ottocento) per ricostruire le vicende del palazzo adiacente all'odierno Teatro Marrucino, già Collegio dei Gesuiti; Fiorenzo Amiconi, attingendo ai fondi documentari dell'Archivio di Stato di L'Aquila, rievoca la repressione dei briganti marsicani nel 1806 ad opera dei dominatori francesi; Paola Nardone illustra, anche con l'ausilio di dati statistici, le attività manifatturiere, specie nel settore tessile, esistenti in Abruzzo Citeriore prima dell'Unità e supportate dalla locale Società Economica.

Il fascicolo dedica poi alcuni "ritratti" a figure di tecnici della progettazione edilizia ed urbanistica che operarono nella regione tra Otto e Novecento: Raffaele Giannantonio e Carlo Di Carlo tracciano, rispettivamente, i profili di Antonio Liberi e Raffaele Simeoni, due professionisti che, spesso in collaborazione, diedero un aspetto architettonico peculiare a Pescara, la città che di lì a qualche anno sarebbe divenuta capoluogo di una nuova Provincia, mentre Filippo Angelucci rievoca il periodo del moderno sviluppo urbano di Lanciano, del quale fu protagonista Filippo Sargiacomo come tecnico del Comune.

A tempi più vicini agli attuali porta l'articolo di Antonio Francia sugli "scioperi alla rovescia" attuati nel 1950, in tempi di difficoltà economiche e sociali, da gruppi di lavoratori disoccupati, culminati negli scontri con le forze dell'ordine a Torre de' Passeri.

Chiude il fascicolo uno dei "piccoli ritorni" che la rivista intende offrire ai suoi lettori quali testimonianze di un'attività storiografica del passato ancora valida e feconda d'interesse: il brano su Orsogna dell'illustre storico Nunzio Federico Faraglia (Pescocostanzo, 1847 - Sulmona, 1920) rappresenta, da questo punto di vista, una pagina davvero esemplare.

Buona lettura.

Umberto Russo

INDICE

INTRODUZIONE

CAP. 1 LE FESTE DI VILLAMAGNA

- 1.1 Il paese
- 1.2 Il ciclo festivo a Villamagna
 - 1.2.1 San Antonio
 - 1.2.2. Carnevale
 - 1.2.3. Feste pasquali
 - 1.2.4. Corpus Domini
 - 1.2.5. Le feste di luglio
 - 1.2.6. La Madonna del Carmine e i briganti
 - 1.2.7. Santa Filomena
 - 1.2.8. S.Domenico Abate
 - 1.2.9. La Nave
 - 1.2.10. S.Vincenzo de Paoli e l'Ospedale
 - 1.2.11. Santa Lucia e la Madonnina
 - 1.2.12. Tradizioni inventate
- 1.3 Una festa morta "La nave"

CAP. 2 SANTA MARGHERITA E I TURCHI

- 2.1. Il mito di fondazione
- 2.2. La festa nel passato
- 2.3. La trasformazione del rituale
- 2.4. La festa oggi
- 2.5. La valenza religiosa

CAP. 3 IL SIMBOLISMO IN AZIONE

- 3.1 L'ora delle apparizioni
- 3.2 I percorsi cerimoniali
- 3.3 I costumi e gli oggetti scenici
- 3.4 I ruoli e i personaggi
 - 3.4.1. I graduati
 - 3.4.2. I ruoli intermedi
 - 3.4.3. I pedoni
 - 3.4.4. I pacchiani
 - 3.4.5. Santa Margherita
 - 3.4.6. Le classi d'età
- 3.5. I gesti e le azioni simboliche

CAP. 4 SANTA MARGHERITA E I TURCHI.

LEGGENDE E SIMBOLI

- 4.1. L'iconografia
- 4.2. Santa Margherita donna guerriera
- 4.3 I Turchi nel Mediterraneo: tra oralità, storia e storia reinventata.
- 4.4. Santa Margherita e i Turchi
- 4.5. Santa Margherita e la grandine

CAP. 5 SANTA MARGHERITA E I SUOI FRATELLI

- 5.1. San Giustino
- 5.2. San Cetto
- 5.3. San Tommaso
- 5.4. San Gregorio
- 5.5. San Stefano
- 5.6. San Biagio
- 5.7. San Pantaleone
- 5.8. Sant' Urbano
- 5.9. Santi, grandine e identità

CAP. 6 "FARE I TURCHI"

- 6.1. I Turchi e santa Margherita
- 6.2. San Domenico e il lupo
- 6.3. Sant' Antonio

CAP. 7 RIFLESSIONI FINALI DI METODO

- 7.1. L'osservazione partecipante
- 7.2. Mezzi tecnici e interviste
- 7.3. Gli informatori privilegiati
- 7.4. Ruolo dei ricercatori

FONTI E BIBLIOGRAFIA

LA CITTÀ MODERNA TRA ECLETTISMO E LIBERTY: ANTONINO LIBERI A PESCARA

Raffaele Giannantonio

Le maggiori città abruzzesi possono essere lette certamente come una stratificazione che l'opera dell'uomo ha sovrapposto nel corso del tempo; tuttavia i caratteri architettonici sono più densi nei nuclei generatori dell'organismo urbano, perdendosi man mano che ci si sposta verso i tessuti più periferici: è questo il caso dell'Aquila, di Chieti, ma anche di Teramo, Sulmona, Lanciano e così via.

Diverso è il caso di Pescara, che nasce nel 1927 dall'assemblaggio di due organismi urbani autonomi e che poi subisce uno sviluppo così rapido e violento nel secondo dopoguerra da perdere apparentemente qualsiasi traccia di memoria consolidata. Non è così: viaggiando all'interno di quella specie di *canyons* afasici che sono i grandi assi viari da nord a sud dell'edificato, si scoprono frammenti di memoria urbana di grande qualità, ricomponendo i quali in una difficile anamnesi architettonica si arriva a scoprire una città invisibile, nascosta e schiacciata dalla quantità contemporanea, che cova sotto la cenere delle illusioni dei primi del secolo ormai combuste. L'urbanizzazione moderna ha causato comunque la perdita del substrato architettonico, determinando l'alterazione di interessanti siti sottoposti a demolizioni e nuove sistemazioni, isolandone gli episodi caratterizzanti del tessuto urbano.

Nella Pescara di inizio secolo le abitazioni nascevano invece all'interno di ampi spazi residui in aree verdi che collegavano una trama dai caratteri non ancora ben definiti¹. Gli appezzamenti piccoli e medi si trasformavano in una sorta di teatro naturale grazie alla presenza di numerosi oleandri e pini marittimi, secondo una caratterizzazione comune all'intera fascia costiera abruzzese settentrionale, come Silvi, Pineto, Roseto e Giulianova². La città del primo Novecento non si sviluppò però in quartieri omogenei: la stessa lottizzazione della Pineta, avviata nel 1910 dal Consiglio Comunale su progetto di Antonino Liberi, produsse in definitiva una serie di episodi architettonici interessanti quanto sporadici³.

In questo contesto emergono le figure di due tecnici, l'ingegnere Liberi e l'architetto Simeone, gran-

di protagonisti della nascita della Pescara moderna⁴. In particolare Antonino Liberi, notevolmente più anziano di Nicola Simeone, ebbe un ruolo di rilievo nella società del tempo divenendo uno dei tecnici abruzzesi più noti a livello nazionale, come testimonia la sua partecipazione all'Esposizione di Roma del 1911 ed impegnandosi anche nella vita amministrativa del periodo, essendo stato eletto consigliere in varie Amministrazioni.

Nato a Spoltore il 17 febbraio 1855 da Pasquale Liberi e Fiorangela Conti, entrambi panettieri di professione, fu tra l'altro amico e cognato di Gabriele D'Annunzio, avendone sposato la sorella Ernesta. La sua carriera parte nell'ambiente nell'Eclettismo di fine Ottocento, cui rimarrà sempre fedele, come dimostrano gli edifici del periodo da lui realizzati a Pescara ed altrove, quali la torre civica di Casalbordino (1897-1900) e la più tarda facciata della Chiesa dei SS. Valentino e Damiano in S. Valentino in Abruzzo Citeriore (1916-20), dal particolare schema a due campanili e scalinata scenografica⁵. Ulteriore testimonianza del suo eclettismo progettuale è la partecipazione alle "Mostre Regionali di Roma per le Feste Cinquantenarie dell'Unità d'Italia", dove realizza il Padiglione degli Abruzzi e Molise, curioso *pastiche* di citazioni architettoniche abruzzesi dal Medioevo al Rinascimento, incredibile creatura 'mostruosamente' storicista. Il suo eclettismo, ovvero la personale capacità d'impiegare differenti stili architettonici, lo porterà verso la fine della carriera ad aderire al *Liberty* che si diffondeva in provincia con quasi venti anni di ritardo, come dimostrano il *Grand Hotel* di Porta Nuova ed il Palazzetto Imperato su Corso Umberto I. In altre parole il *Liberty*, anche a causa del ritardo cui prima si accennava, non diviene 'lo stile' che sovverte l'eclettismo ancora in voga, ma 'uno stile' che entra a far parte del repertorio da cui l'Eclettismo attinge e di cui si nutre.

In realtà l'apertura verso il linguaggio *Art Nouveau* si avverte in Liberi attorno alla metà degli anni Venti in coincidenza con la costituzione del sodalizio con l'architetto Nicola Simeone, che durerà dal 1925 al 1931. Lo studio "Liberi e Simeone" produsse

in particolare un gran numero di villini residenziali che presentavano tipi ed elementi architettonici – torrioni belvedere o spazi a pianta poligonale – molto diffusi sia a Pescara che, più estesamente, nel panorama costiero abruzzese, secondo un gusto ben preciso e fortemente caratterizzante l'ambiente urbano. L'Eclettismo era apparso in effetti nella cultura architettonica abruzzese nel periodo post-unitario con caratteri meno riconoscibili che altrove, a causa dell'endemica lentezza dell'ambiente regionale e della presenza in Abruzzo di forti persistenze barocche⁶. Il richiamo al Rinascimento nelle stazioni ferroviarie, gli esotismi nella cultura antica nell'edilizia funeraria, il Medioevo nelle chiese, il moderato Classicismo nelle ville del litorale, accostano comunque l'architettura dell'Ottocento abruzzese alle contemporanee esperienze che si stavano compiendo in ambito nazionale⁷.

Volendo ricostruire l'arco cronologico della lunga e prolifica attività di Antonino Liberi, iniziamo dalla fase del tardo Ottocento, della quale citiamo la Villa Clerico in Via Vittoria Colonna (1885), edificio che conserva tuttora un grande significato nonostante l'intervento contemporaneo che, aggiungendo al piano terra un corpo destinato a negozio, ne ha alterato pesantemente l'architettura. La villa si articola in due livelli attorno ad una piccola corte su cui si affaccia lo scalone ed una loggetta a capitelli fitomorfi. Particolarmente interessante è il contrasto tra l'interno di respiro quasi neoclassico e l'esterno con allusioni moretiche, allora di gran moda.

Ancora più celebre è il palazzo costruito nel 1888 per Ferdinando Perenich, ricco gioielliere di Ortona, lungo l'attuale Viale d'Annunzio su di un lotto di circa milletrecento metri quadri⁸. Sede della locale Facoltà di Architettura fino alla fine degli anni Ottanta, l'edificio è un perfetto esempio dell'Eclettismo di fine secolo che ripropone, con evidenti intenti evocativi ed encomiastici, l'architettura del Palazzo Strozzi a Firenze, realizzato da Benedetto da Maiano in collaborazione con il Cronaca a partire dal 1489.

Il 1910 vede l'inaugurazione a Pescara di tre importanti opere: il *Kursaal*, il *Grand Hotel* ed il nuovo Teatro Michetti, la cui paternità risulta però incerta a differenza delle prime due, certamente attribuibili al Liberi.

Il *Kursaal* costituisce uno dei cardini dello sviluppo della Pineta, all'interno della quale occupa una posizione strategica. Destinato ad ospitare fin dal maggio del 1910 le funzioni di stabilimento balneare e di capolinea tranviario, presentava una pianta cruciforme ed una facciata simmetrica caratterizzata nella parte centrale, avanzata e più alta rispetto alle ali, da un portico nel livello inferiore e da un loggiato in quello

superiore, collegati da una fascia marcapiano con fregi. L'intera composizione si mostra nel complesso assai misurata ed esprime uno scatto liberatorio solo nella conclusione del fregio, con motivi di gusto quasi esotico. L'edificio che noi oggi vediamo è stato invilupato nell'ampliamento di epoca fascista progettato da Michelucci, uno dei più interessanti architetti italiani del periodo, che ha trasformato il vecchio *Kursaal* nella testata del nuovo organismo a ferro di cavallo⁹.

Il *Grand Hotel* fu inaugurato il 14 agosto dello stesso anno. Situato di fronte alla stazione ferroviaria, presentava i due prospetti principali e la facciata d'angolo ripartiti da lesene e cornici marcapiano di grande eleganza. Nel complesso l'edificio è caratterizzato da un interessante linguaggio floreale espresso sia nella decorazione che nel dinamismo delle aperture e delle modanature, più in particolare va sottolineato come la facciata d'angolo – nella quale era ospitato l'ingresso – venisse conclusa in alto da un fastigio con la scritta *Grand Hotel* sovrastata dallo stemma di Pescara, conferendo un tal modo all'edificio un valore di identità urbana¹⁰.

Il Politeama Amiternino era stato acquistato nel 1907 da Donato Verrocchio il quale, a sua volta, si era impegnato a cederlo al costruttore Vicentino Michetti, perché fosse realizzato un teatro adeguato all'accresciuta importanza della città adriatica¹¹. Il Lopez cita come autore il Michetti stesso, mentre Bianchetti, Colapietra ed altri lo attribuiscono a Liberi. L'ipotesi più probabile potrebbe essere quella di una duplice attribuzione, frutto della collaborazione tra il progettista ed il costruttore, così come avanzato dal Martella¹². In effetti il Teatro Michetti, celermente costruito sul sito del Politeama Aternino, mostra evidenti richiami all'architettura tedesca ed austriaca che possono trovare motivazione nelle costruzioni realizzate da Vicentino Michetti a Sarajevo per conto del governo austriaco. Nell'esterno, che conserva ancora il nome del costruttore sul frontone, l'opera esprime il principio caro ad Otto Wagner dell'elemento decorativo quale base nella composizione architettonica, ben noto al Liberi che però lo impiega in modo troppo vacuo per consentirgli di dominare le partiture architettoniche.

Il tentativo di Michetti e Liberi di aggiornare l'austero repertorio formale con un linguaggio più vicino alla cultura europea si esprime felicemente solo nella decorazione esterna, in quanto troppo forte è la distanza che separa la decorazione stessa dalla schematica spazialità del volume.

Nel 1911 Liberi progettò e diresse il Padiglione degli Abruzzi e del Molise nelle "Mostre Regionali di Roma per le Feste Cinquantenarie dell'Unità d'Italia", una delle opere senza dubbio più caratteri-

stiche dell'Eclettismo abruzzese¹³. In generale nelle esposizioni allestite nel 1911 a Roma e Torino per festeggiare il Cinquantenario del Regno, l'organizzazione di Marcello Piacentini da una parte e Fenoglio, Molli, Salvatori e Bongi dall'altra, affermarono un Eclettismo ispirato al classicismo romano e al barocco piemontese. Al contrario si può affermare come si sia assistito ad una vera e propria censura di qualsiasi sperimentazione moderna, realizzando delle parate di assoluta convenzionalità ed in tal senso gradite alla committenza pubblica¹⁴. In particolare l'Esposizione di Roma ospitò copie o citazioni di monumenti o edifici "tipici" dei diversi ambiti nazionali, espressione dell'individualità dei vari ambiti regionali determinata dall'interpretazione eclettica della loro storia¹⁵.

L'edificio di Liberi cita esplicitamente due monumenti abruzzesi, l'abbazia di San Clemente a Casauria in facciata e la casa di Giovanni Sardi a Sulmona nel "chiostro", mentre il loggiato richiama implicitamente il Palazzo dell'Annunziata sempre a Sulmona¹⁶. Il montaggio di parti desunte da differenti opere risulta funzionale ma anche gradevole dal punto di vista estetico grazie alle modifiche ed integrazioni dei caratteri originali, addirittura con elementi estranei quali "l'ornamento cosmatesco, importato dall'Urbe incombente"¹⁷. Il procedimento eclettico tenta dunque di omologare ambiti distinti cronologicamente (Medioevo e Rinascimento) e geograficamente (Abruzzo e Molise). Inoltre la citazione di differenti edifici contribuisce a creare una confusione di fondo che ha come elemento unificatore la sfiducia nei confronti del linguaggio moderno dell'architettura che determina a sua volta il ricorso al passato.

In tal senso Liberi "(...) scegliendo il più glorioso tempio della terra d'Abruzzo, edificato in un'isola del fiume padre, alle falde della montagna madre che la congiunge al Molise, mostrò di essere persuaso che quel monumento soltanto avrebbe potuto rispondere al tema impostosi di fare una costruzione, che avesse raccolti i migliori elementi architettonici tratti dalle più insigni opere sparse nelle due Regioni, ed avesse rammentato nelle sue membrature interne ed esterne tutta un'epoca, la migliore per la storia dell'architettura abruzzese e molisana: giacché soltanto nelle opere architettoniche le due Regioni sorelle riuscirono a crearsi una originalità, che permette di distinguere e di caratterizzarle tra la folta selva del Rinascimento Artistico italiano"¹⁸.

La fase tarda della carriera di Liberi è quella che lo vede assieme all'architetto Nicola Simeone. L'ultima opera che citiamo tra quelle realizzate prima della costituzione di tale sodalizio è il villino che Liberi costruì nel 1924 per Vincenzo Clerico alla Pineta d'Avalos, secondo un gusto ancora fortemente intriso di Eclettismo ottocentesco¹⁹. L'edificio è a due piani e

viene caratterizzato da un corpo semicilindrico sul prospetto anteriore, con lesene doriche nel livello inferiore e corinzie in quello superiore; le altre facciate hanno gli angoli marcati da bugne regolari e mostrano le aperture scandite da ridotte lesene e da mensole con motivi floreali.

Tra il 1924 ed il 1925 Liberi inizia dunque a collaborare con Nicola Simeone, una delle rare figure di architetto presenti nella Pescara dell'epoca.

L'Eclettismo dell'anziano ingegnere si stempera nelle opere realizzate in collaborazione con il più giovane architetto, il quale si accosta con decisione al repertorio Liberty e poi all'architettura razionalista in seguito allo scioglimento del sodalizio.

L'attività dello studio Liberi-Simeone sembra concentrarsi ora nel territorio di Castellammare Adriatico, ovvero la zona settentrionale della nuova Pescara, unificata nel 1927. Lungo la via Leopoldo Muzi i due progettano nel 1925 una lottizzazione per Adolfo Di Donato che prevede la realizzazione di tre coppie di villini di vago sapore liberty, disposti in modo simmetrico rispetto alla strada di penetrazione²⁰. I tipi sono differenti ma tutti di buon livello, con interessanti soluzioni quali il *fumoir* a pianta poligonale dello schema "A" e la *hall* dello schema "C", ed ancora i corpi scala contenuti in volumi chiaramente denunciati all'esterno.

Più celebre è il palazzo di proprietà Eredi Imperato, progettato nello stesso anno lungo il Corso Umberto I, a pianta rettangolare e quattro piani, dei quali i primi due destinati a caffè e gli altri a residenza²¹. Le grandi aperture mostrano richiami allo Jugendstil, così come la disposizione degli ambienti ed in particolar modo la "Gran sala da Tè" con la parete di fondo concava. All'interno il vano scala, ancora a parete curva, introduce in un vestibolo d'ingresso da cui parte un lungo corridoio che serve la zona notte verso ovest, mentre cucina, pranzo e saletta si attestano nella porzione orientale della lunga pianta. La facciata principale di progetto consente la lettura delle destinazioni grazie alla differenziazione delle aperture, che si presentano ad arco con un bow window centrale completamente vetrato nei locali del caffè ed al contrario rettilinee e prive di fascia marcapiano nella parte alta. La soluzione degli esterni appare molto più ricca rispetto all'opera compiuta, scandita verticalmente in tre sezioni da paraste bugnate, mentre nella parte residenziale le aperture sono legate da fasce orizzontali a motivi geometrici con decorazioni floreali.

L'edificio realizzato ha perso i triglifi delle paraste, le legature dei fornicci ai piani residenziali, le volute del balcone mediano, le colonnine e le arcature del bow window; inoltre l'inedito cornicione fortemente

aggettante ed il sistema di copertura a tre falde alterano lo spirito originale del progetto che, con la terminazione orizzontale a balaustra, si accostava piuttosto alla soluzione del Teatro Michetti ed al respiro europeo che la stessa profondeva.

Ancora a Castellammare Liberi e Simeone progettano l'anno seguente un villino per Raffaele Verrocchio lungo Viale Regina Margherita, volume a due piani con seminterrato, sottotetto abitabile ed altana²². Il vano scala, denunciato all'esterno, prende luce da una sequenza di tre aperture ad arco allungate e salienti, concludendosi in alto con un curioso fastigio tronco. L'edificio realizzato mostra notevoli differenze rispetto al progetto, specie nello scalone esterno ed in quello interno e nell'eliminazione delle verande. In particolare la facciata sul Viale Regina Margherita limita la bugnatura solo negli angoli, semplificando i profili delle finestre e le cornici e modificando la copertura dei volumi; in tal modo viene impoverita sensibilmente l'ispirazione morbida liberty che avrebbe ricondotto l'edificio all'interno della 'nuova tradizione'²³ degli edifici signorili della fascia costiera abruzzese.

L'ultima opera che presentiamo è la più tarda di quelle esaminate, ma si qualifica come una sorta di ripiegamento creativo verso l'eclettismo originario dal quale, dunque, Liberi non si era mai realmente distaccato.

Nel 1929 Liberi e Simeone progettano per Vittorio Verrocchio la sistemazione del Grand Hotel Adria²⁴. I disegni mostrano un edificio a cinque piani di pianta quadrata, con ambienti amministrativi, per la ricezione e la ristorazione al piano terra e camere ai restanti livelli; al primo piano si trovano, poi, un salone per l'esposizione ed un cortile. Il prospetto principale viene organizzato verticalmente in cinque sezioni. La parte centrale è impaginata da un triplo ordine di lesene corinzie, dei quali il primo si presenta bugnato e gli altri lisci; è da notare inoltre come i quattro livelli inferiori siano legati a due a due dalle dimensioni giganti delle paraste, mentre l'ultimo piano assume quasi le sembianze di un attico. Le testate ribadiscono tale impaginazione ma presentano in sommità una timpanatura curvilinea che marca gli angoli e conclude il movimento che parte dal centro ed attraversa le porzioni intermedie 'neutre'. La terminazione è affidata ancora ad una balaustra che corre lungo il prospetto e ne consente quel coordinamento generale che abbiamo già notato nel Teatro Michetti e nel progetto di palazzo Imperato.

È quasi inutile dire che le modifiche effettuate nel corso del tempo hanno alterato l'immagine dell'edificio, che conserva peraltro quel carattere tardo-ottocentesco che sembra essere la cifra stilistica di Liberi.

Viene però la tentazione di citare a questo pun-

to un altro e ben più celebre edificio, progettato alla fine dell'Ottocento ma inaugurato solo nel 1911: il Palazzo di Giustizia a Roma di Guglielmo Calderini, massa sincretica realizzata nell'arco di un trentennio, le cui citazioni, vaganti tra Alessi, Tibaldi e Bibiena, riprendono dall'Arte Nuova le sole "istanze decorativistiche" con tutto il repertorio "più trito della nuova tendenza"²⁵. Appare analogo l'ansioso ricorso al Cinquecento ed in genere al repertorio stilistico di una fase precisa della storia dell'architettura italiana, da citare più nella volontà rappresentativa che non nello spirito compositivo.

Liberi e Simeone sono però impegnati in un'opera privata e borghese, nella quale l'ordine gigante ed i timpani curvilinei devono conferire lustro all'edificio, accattivandosi la fiducia dei committenti e – soprattutto – dei clienti degli stessi.

L'ingegnere Antonino Liberi muore il 3 dicembre 1933, dopo che il sodalizio con Simeone si era già sciolto da un paio d'anni.

Quest'ultimo, nei progetti della metà degli anni Trenta, si avvicina al linguaggio razionalista che si stava facendo strada, come possiamo riscontrare nel progetto del 1934 per il palazzo di proprietà Gaetano Basciano e Francesco Rapagnetta da realizzarsi nel Corso Vittorio Emanuele della 'nuova' Pescara: ma si tratta di un'altra storia²⁶.

Noi qui vogliamo concludere con una riflessione. È difficile per lo studioso viaggiare con il proprio Nautilus nelle profondità dell'architettura moderna di Pescara, fra quelli che sembrano relitti di una cultura definitivamente abbandonata a se stessa. Lo è ancor di più per i contemporanei travolti dalla corrente della vita e del loro lavoro, tanto che essi stessi non percepiscono le radici dell'ambiente architettonico nel quale vivono e dal quale sono costantemente determinati.

L'obiettivo dei contributi alla storia della memoria urbana può essere dunque quello di lavorare per un riequilibrio, proponendo all'attenzione di chi opera i frammenti d'alta qualità celati da un contesto assolutamente disgregato. Ripartendo dalla memoria dell'architettura sarà così possibile costituire un quadro urbano in divenire che possieda ciò che la Pescara moderna ha perduto: il significato.

Note

1. Sull'argomento cfr. A. ALICI, *Pescara e Castellammare Adriatico: appunti per una storia urbana*, in *Era Pescara. Immagini di una storia della città*, a cura della SOPRINTENDENZA B. A. A. A. S. ABRUZZO, Pescara 1993; C. BIANCHETTI, *Le città nella storia d'Italia*, Pescara, Bari 1997; R. COLAPIETRA, *Pescara 1860-1960*, ivi 1980; L. LOPEZ, *Pescara dalle origini ai giorni nostri*, ivi 1993; SOPRINTENDENZA B. A. A. A. S. L'ABRUZZO, *Pescara fra '800 e '900*, ivi 1986. ID., *Pescara ed i ricordi dannunziani*, ivi 1990.
2. Sull'argomento cfr. SOPRINTENDENZA B. A. A. A. S. ABRUZZO, *L'Ecllettismo e il Liberty nella Frentania. Architettura del XIX secolo in Lanciano e Vasto*, Teramo 1988; ID., *Ecllettismo e Liberty nella Provincia di Teramo*, ivi 1997.
3. COLAPIETRA, *Pescara 1860-1960*, cit., p. 249.
4. Cfr. C. DI CARLO, *L'architettura d'inizio Novecento a Pescara. L'attività dello studio "Liberi e Simeone"*, Tesi di laurea, relatore Lorenzo Bartolini Salimbeni, correlatore Raffaele Giannantonio, Facoltà di Architettura di Pescara, A. A. 1997/'98.
5. Cfr. R. ORLANDO, *La Chiesa dei SS. Valentino e Damiano in S. Valentino in Abruzzo Citeriore*, Tesi di laurea, relatore Lorenzo Bartolini Salimbeni, Facoltà di Architettura di Pescara, A. A. 1993/'94, pp. 39-41.
6. Cfr. R. GIANNANTONIO, *Tendenze dell'Architettura nell'Ottocento abruzzese in L'Abruzzo nell'Ottocento*, Pescara 1996, pp. 187-218.
7. Tra i vari studi cfr., R. GABETTI - A. GRISERI, *Architettura dell'Ecllettismo*, Torino 1973; L. PATETTA, *L'architettura dell'Ecllettismo*, Milano 1991; P. PORTOGHESI, *L'Ecllettismo a Roma 1870-1922*, ivi 1960.
8. R. COLAPIETRA, *Pescara 1860-1960*, cit., p. 166.
9. R. COLAPIETRA, *Pescara 1860-1960*, cit., p. 247.
10. SOPRINTENDENZA B. A. A. A. S., *Pescara e i ricordi dannunziani*, cit., p. 6.
11. R. COLAPIETRA, *Pescara 1860-1960*, cit., p. 246.
12. Cfr. nell'ordine i già citati L. LOPEZ, *Pescara dalle origini ai giorni nostri*; C. BIANCHETTI, *Le città nella storia d'Italia*, Pescara; R. COLAPIETRA, *Pescara 1860-1960*; SOPRINTENDENZA B. A. A. A. S. ABRUZZO, *Pescara fra '800 e '900*.
13. Cfr. R. GIANNANTONIO, *Orgoglio regionale ed Ecllettismo: il Padiglione degli Abruzzi e del Molise all'Esposizione romana del 1911*, in *Tradizioni e regionalismi. Aspetti dell'Ecllettismo in Italia*, Atti del convegno, Jesi 21-22 giugno 1999 (a cura di L. Patetta, L. Mozzoni, S. Santini), in corso di stampa.
14. E. BAIRATI - D. RIVA, *Il Liberty in Italia*, Bari 1985, p. 34.
15. C. MALTESE, *Storia dell'Arte in Italia 1785-1943*, Torino 1960, p. 276.
16. L'assetto architettonico citato da Liberi fu poi completamente trasformato dai lavori condotti sul palazzo dall'Arch. Mario Moretti, Soprintendente ai Monumenti per l'Abruzzo. Vedi R. GIANNANTONIO, *Il Palazzo della SS. Annunziata in Sulmona*, in "I saggi di Opus", n. 6, Pescara 1997.
17. *Il Padiglione degli Abruzzi e del Molise nelle Mostre Regionali in Roma per le Feste Cinquantenarie dell'Unità d'Italia MCMXI*, L'Aquila 1911, p. 25.
18. Ibidem, p. 22.
19. A. S. C. PE., b. 16, fasc. 28.
20. A. S. C. PE., b. 34, fasc. 5, n. 139.
21. A. S. C. PE., b. 42/ C.A., fasc. 982, n. 646/122.
22. A. S. C. PE., b. 42/ C.A., fasc. 982, n. 722/50.
23. Cfr. L. BARTOLINI SALIMBENI, *Ville del litorale teramano*, S. Atto 1986.
24. Oggi "Esplanade". A. S. C. PE., b. 46, fasc. 4.
25. R. DE FUSCO, *L'architettura dell'Ottocento*, Torino 1980, p. 150.
26. A. S. C. PE., b. 53, fasc. 2, n. 81.

I documenti relativi all'Archivio Storico del Comune di Pescara (A. S. C. PE.) sono conservati presso l'Archivio di Stato di Pescara.